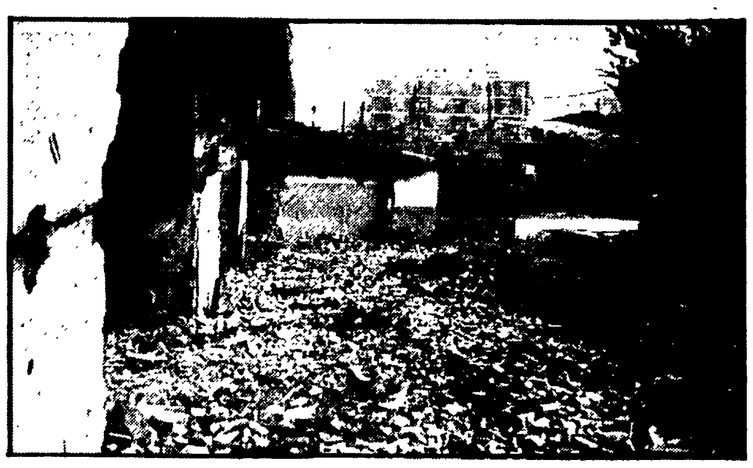
Mentre s'avvia un difficile risanamento sono molti tra la gente i segni del nuovo

Che cosa cambia all'Alessandrino, non più borgata non ancora quartiere

Una speculazione selvaggia nel primo nucleo abusivo - Due medie e una materna in costruzione - La variante circoscrizionale - Una scuola di musica e un campo di calcio sempre affollati



Si era ai tempi dell'ultima giunta Petrucci, tempi d'oro, si sa, per la DC e gli speculatori. La borgata Alessandrina da poco era stata perimetrata e figurava sul piano regolatore col colore dell'F1. Il primo cittadino di Roma annunciò con enfasi: «questa non è più una borgata, da oggi diventa un quartiere». La gente si aspettava strade, illuminazione, scuole e servizi sociali. Invece arrivarono i palazzinari d'assalto Mancini, Bramonti, Bonfigli — per citarne solo qualcuno — e il democristiano di ferro Schettini: le aree libere (gli orti e i campi insomma) diventavano, da agro che erano, terreni edificabili. Oggi il *quartiere* Alessandrino ha 40 mila abitanti (una città insomma) è stretto tra Centocelle, il Quarticciolo e le borgate ancor più periferiche di Tor Tre Teste e Torre Spaccata; nella sua crescita ha subito cambiamenti profondi, una parte dei vecchi abitanti, soprattutto edili, sono stati espulsi ancora più lontano, alle vecchie casette di due piani, tirate su col lavoro della domenica, si sono aggiunti i palazzoni popolati di ceto medio, né manca qualche condominio di lusso con i campi da tennis. E per garantire che sorgesse la scuola media, la gente qui ha dovuto occupare un'area che altrimenti sarebbe stata coperta da case.

Non più borgata, non ancora quartiere (se non nel nome). l'Alessandrino vive questa sua doppia contraddizione, vive il peso della crisi, gli effetti della disgregazione che spingono soprattutto i giovani all'isolamento, a una vita passata tra un bar e l'altro. E in queste crepe passano la droga, la solitudine, la noia. Un panorama difficile, anche se forse meno drammatico che in altri grandi quartieri della periferia. Ma qui, in più, ci stanno le strade senza illuminazione (qualche volta anche senza asfalto) le scuole alloggiate in appartamenti presi in affitto, non c'è un cinema

Tutto nero allora? Nulla cambia? No, i segni del nuovo ci sono e molti, vengono dal Campidoglio, dalla circoscrizione e anche dall'interno del quartiere. Ci sono le nuove scuole in costruzione, c'è il piano particolareggiato e la variante al PRG che è in discussione alla VII circoscrizione, ci sono provvedimenti e delibere (quella sullo sport ad esempio) in discussione all'assemblea comunale.

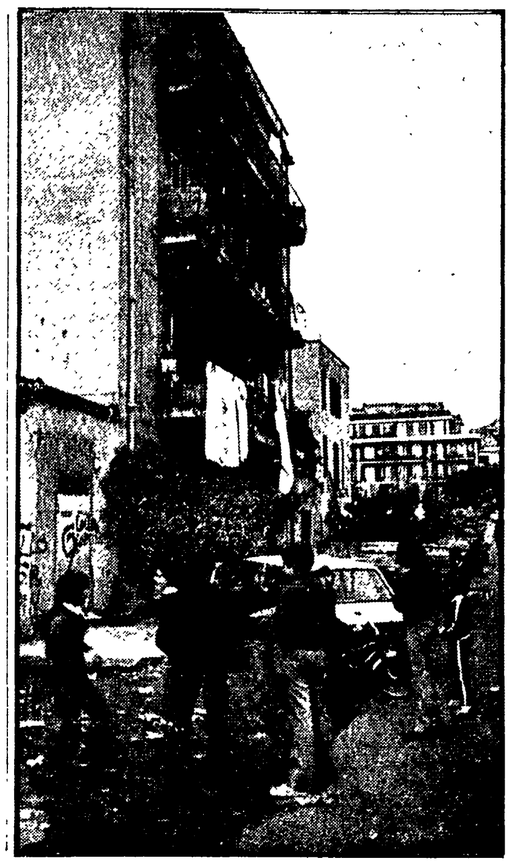
L'Alessandrino avrà la sua materna, due nuove medie (una sarà consegnata il prossimo ottobre, per un'altra invece stanno iniziando i lavori ora) non avrà più doppi turni né aule inadatte e superaffollate. Col piano particolareggiato si potrà finalmente avere un quadro preciso di riferimento per gli interventi anche quelli «spiccioli» finora troppo spesso bloccati dall'assenza di uno strumento urbanistico. La variante permetterà anche di recuperare per il verde e i servizi le non molte aree ancora libere (il parco di 17 ettari, ad esempio, e anche quei terreni che nel PRG erano destinati ad una faraonica e inutile strada sopraelevata). Il risanamento insomma cammina; cammina tra molti problemi vecchi e ormai sedimentati, moltiplicati da anni di abbandono. Certo i ritardi ci sono, certo i tempi sono ancora troppo lenti, specie se *misurati* col metro dei bisogni e delle esigenze

Una soluzione si profila anche per le baracche del borghetto e le famiglie avranno una casa dell'Iacp, attraverso l'uso dell'articolo «68 a» della legge che riserva ai senza casa il 15 % degli alloggi popolari.

Ma, abbiamo detto, i segnali del nuovo arrivano e potenti anche dal quartiere, segni talvolta addirittura imprevisti per la loro forza. Abbiamo parlato della disgregazione, dei problemi dei giovani. E' partendo da questi dati che un anno fa un gruppo di ragazzi pensò di metter su una scuola di chitarra e di flauto. Cominciarono ad arrivare le iscrizioni, erano decine e decine. Oggi la scuola popolare di musica dell'Alessandrino ha 200 iscritti che frequentano corsi d'ogni tipo; altri 300 giovani fanno la fila, attendendo il loro turno per imparare. Dalla chitarra e il flauto si è passati a molti strumenti, ad un corso di danza, uno di jazz, un laboratorio di teatro. E' stata la scuola di musica ad organizzare qui nella settima circoscrizione il cartellone dell'estate romana decentrata.

La seconda esperienza è più recente: è quella del campo sportivo Palmiro Togliatti. La gente ha occupato una vecchia struttura dell'ex-aggiunto de Ferrari (uno degli arrestati per lo scandalo Isveur e uno degli speculatori più potenti della zona) mai utilizzata. Ora il campo funziona: lo usano quasi duecento ragazzi, alcune squadre di dilettanti.

La gente insomma risponde, ha voglia di stare insieme, cerca le sue forme (anche elementari) di socialità, rifiuta l'isolamento e la solitudine. Chiede, sì, ciò a cui ha diritto, ma è anche capace di fare.



Marco Caruso, una testimonianza

La mattina di lunedì 5 dicembre...

Stamattina nuova udienza del processo a Marco Caruso, il bambino che nel dicembre scorso uccise il padre. E' molto probabile che in giornata si arrivi alla sentenza, che dovrebbe chiudere, per quanto riguarda la legge, un «caso» amarissimo, sul quale, e giustamente, si è concentrata, in questi giorni, l'attenzione della gente.

Oggi vogliamo pubblicare una testimonianza: è quanto siamo riusciti a ricostruire dal primo interrogatorio cui venne sottoposto Marco Caruso dopo l'uccisione del padre.

«La mattina di lunedì 5 dicembre, verso le 8,30-9 mio padre è entrato nella camera da letto in cui dormiamo io, mio fratello Renato e mio fratello Sandro. Sia io che mio fratello Renato eravamo già alzati (....)

Appena entrato nella nostra camera da letto ha cominciato a sbraitare e dirigendosi in sala da pranzo dove ci trovavamo io e Renato, rivolto a quest'ultimo diceva: «L'anima delli mortacci tua, perchè non fai mai il letto, stai tutto il giorno in casa te e tua madre, non fai mai niente nè tua madre ti dice di fare qualcosa. Qui è sempre tutto sporco, non mettete mai in ordine. Chissà dove va il giorno tua madre». A questo punto si è avvicinato a Renato e ha cominciato a colpirlo con pugni, calci e schiaffi in ogni parte del corpo. Mio fratello ha cominciato a piangere senza reagire «se no è peggio», coprendosi la testa con le mani. Io fermo in un angolo della stanza pregavo mio padre di lasciarlo stare e dicevo: «papà non possiamo continuare sempre questa vita, sempre a menare senza alcuna ragione, o meglio per ragioni stupide. Non capisco perchè meni Renato per una cosa così stupida E poi questo tuo comportamento nei confronti di mamma, che non la fai mai uscire. Capisco che sei geloso però mi sembra un comportamento sproporzionato, esagerato». A queste parole mio padre ha reagito venendo incontro a me dicendo: «Perchè non ti fai i cazzi tua» e dicendo questo prendeva in mano un vaso di terracotta e incominciava a colpirmi alle spalle. Ha smesso subito, però, dicendomi tutto eccitato: «Non ti posso toccare altrimenti tu mi vai via, e invece mi servi per le Feste». Io ho risposto: «Ma che, per te esisto soltanto quando ti servo? Esisto soltanto quando ti servo per andare a Napoli a comprare la merce oppure per venderti le sigarette di contrabbando o i fuochi di artificio?». A queste mie parole non ha risposto «perchè ci aveva vergogna e anche perchè va subito in acetto e incomincia a picchiare più forte». Questa volta invece si è trattenuto evidentemente per i motivi sopradetti.

Senza dire alcunchè si è diretto nella stanza in cui si trovava mamma e rivolto a mamma ha detto: «Te da casa non esci più da oggi perchè io ti levo tutte le chiavi». Al che mia madre ha replicato: «Ma perchè devi essere così geloso, hai fatto anche delle improvvisate contro di me, perchè non la smetti di fare le scenate; non sei convinto che Marisa non viene più». Era talmente geloso che non voleva che neanche le sue amiche venissero a trovare mia madre. Diceva ancora mia madre: «La devi finire con 'sta gelosia. Ormai chi vuoi che mi prenda. Ho 28 anni e 4 figli». A questo punto preciso che quando mio padre si arrabbia comincia a contestare e a rinfacciare a tutti fatti commessi tanto tempo fa. In particolare quando rimprovera mia madre di qualche cosa, le ricorda episodi accaduti sin dai primi giorni di matrimonio.

Mentre rimproverava mia madre, mio padre la picchiava colpendola con cazzotti in ogni parte del corpo. Tutto questo succedeva in camera da letto dei miei genitori.

Mentre si verificava questa aggressione io «non ci ho visto più perchè non posso sopportare a vedere mia madre soffrire, anche perchè episodi del genere si verificavano spesso, come minimo una volta a settimana». Allora ho aperto il cassetto di un mobile dove avevo riposto la pistola rubata un giorno prima in un appartamento di una traversa di via del Corso, l'ho presa, l'ho caricata inserendo cinque proiettili, ho chiamato mio padre ad alta voce dicendo di venire. Esattamente ho detto: «Papà vieni qui, corri». Lui è venuto immediatamente e appena entrato in sala da pranzo ha detto: «Cosa è successo?». Io ho risposto: «E' che non ti posso più vedere» e così dicendo ho puntato la pistola al suo indirizzo e gli ho sparato contro cinque colpi. Preciso che prima ho alzato il braccio tenendolo teso e impugnando la pistola; però prima di premere il grilletto ho avvicinato alla mano destra anche la mano sinistra per «tenere ferma la pistola e per essere preciso in quanto dovevo stare attento ad eventuali contraccolpi; inoltre per poter sparare dovevo alzare quel coso disopra» (...).

I colpi sono stati da me sparati in rapida successione. Il primo l'ho sparato quando mio padre era in piedi, credo di averlo colpito al braccio in quanto ho visto mio padre incrociare le braccia sul petto e piegarsi sul lato sinistro. A questo punto io per un attimo ho pensato: «Ma cosa sto facendo». Ho riflettuto sia pure per un attimo e ho deciso di spararagli ancora. Infatti mentre mio padre si accasciava a terra io ho sparato altri quattro colpi sempre in direzione del torace (...). Presente al fatto era mio fratello Renato (...).

Mia madre, sentiti i colpi, si è precipitata in sala da pranzo dicendo: «Cosa hai fatto? Vai via, scappa, scappa». Mentre diceva ciò io avevo ancora la pistola in mano (...). Sono uscito immediatamente da casa portandomi appresso la pistola e dirigendomi al commissariato Casilino Nuovo. «Ho pensato di andare alla polizia perchè solo così potevo salvarmi se no una pallottola ci scappava anche per me in quanto ricercato per omicidio» (...)

Per quanto riguarda il furto nell'appartamento del Bulleri Carlo, ammetto l'addebito. Conoscevo lo Spada e il Suffer, da me conosciuti Ringo e Giuseppe, da qualche mese. Sapevo che erano soliti commettere furti in appartamenti. Domenica mattina sono andato a trovarli a Ponte Milvio dove sono accampati insieme ai loro genitori, o meglio sono venuti loro a trovarmi alla bancarella gestita da mio padre e che la domenica viene posta a Ponte Milvio. Questi ragazzi sanno che tutte le domeniche io aiuto mio padre nella vendita degli articoli di bigiotteria, cravatte e altro. Dopo un po' i due ragazzi stavano andando via e io li ho raggiunti. Ho proposto loro di andare al centro per effettuare il furto in qualche appartamento in quanto ero in cerca di una pistola «che mi serviva per ammazzare mio padre». Ai ragazzi però non ho detto i motivi per cui mi serviva (...). Era mia intenzione ammazzare papà in quanto credevo e credo tuttora che era l'unica soluzione possibile per liberarci di un uomo che ci rendeva la vita «difficile e piena di sofferenza continua». Ero sicuro di non risolvere niente andando a denunciare mio padre per i continui maltrattamenti. Ero e sono convinto infatti che se lo avessi denunciato, una volta uscito dal carcere «sarebbe stato peggio» (...). Una volta in strada io, rivolto ai miei amici, ho detto che non volevo nient'altro. Mi bastava la pistola (...). «Non ho rimorso alcuno per quello che ho fatto. Riconosco di aver fatto qualcosa di grave però ho liberato me e la mia famiglia da un dolore continuo».

Annullate le delibere sui mutui per la rete stradale e le scuole

Vitalone supera se stesso: invalidata una seduta della Provincia di Viterbo

Rischia di saltare anche il Consorzio del lago di Bolsena - L'alleanza del presidente del comitato di controllo con il vice-commissario di governo - Venticinque delibere «sotto processo»

CHI TACE ACCONSENTE

Vitalone — è vero — da solo fa per tre. Del sabotaggio organizzato, dell'azione provocatoria, dei siluri alle giunte democratiche ha certamente il primato. La vicenda di oggi non è che un'altra perla di una collana ormai fin troppo lunga. Ma è bene saperlo: Vitalone non soffre di solitudine. Nello stesso comitato da lui presieduto a dargli una mano ha trovato il vice-comissario di governo, il dottor Fumaroli.

E' inutile negarlo: tra Vitalone e chi conta anche di più (la DC romana e laziale, il governo, la presidenza del Consiglio) un collegamento c'è, e come. Se non altro — ad essere ottimisti — le imprese del «nostro» godono ai «vertici» di un benevolo assenso. Potremmo, però, anche sbagliarci, in questo caso saremo sempre pronti a ricrederci.

Vedremo, ad esempio, cosa accadrà quando — tra non molto — la legge regionale sui controlli, approvata in consiglio con l'astensione della DC, e modificata tenendo conto delle osservazioni illustrate dai dottori Gizzi e Schinaia, rappresentanti del governo, passerà al vaglio

Quello che ci chiediamo ancora una volta è, in fondo, piuttosto semplice: cosa ha da dire su tutto questo la DC laziale? E ancora: cosa hanno da dire la presidenza del Consiglio e il ministero dell'Interno dai quali — tanto per non far nomi — dipende il dottor Fumaroli che nel comitato regionale di controllo dovrebbe rappresentarli? O dobbiamo concludere che chi tace acconsente?

Il conto l'abbiamo perso. E' quasi impossibile dire quante delibere, anche solo in un anno, abbia bocciato il comitato di controllo (quello di Vitalone), che si riunisce quattro volte a settimana, e, sembra, solo per mettere i bastoni fra le ruote alle giunte democratiche. Abbiamo perso il conto anche perché Vitalone non si è accontentato più di bocciare un provvedimento alla volta. Nella seduta dell'altro ieri ha superato se stesso: ha annullato un'intera seduta del consiglio provinciale di Viterbo. Una seduta, quella del 31 luglio, in cui sono state approvate ben venticinque delibere.

I motivi? Come al solito pretestuosi. L'occasione stavolta a Vitalone è stata fornita da una denuncia di tre consiglieri, ovviamente della DC, che hanno affermato di non essere stati avvertiti in tempo, come prescrive la legge, della riunione del consiglio. E Vitalone ha colto subito la palla al balzo. Si è fatto mandare gli elenchi delle «notifiche», gli avvisi che i dipendenti della Provincia portano ai consiglieri, e si è accorto che, effettivamente, a tre di loro non era arrivata la lettera. Ma non si trattava dei «denuncianti» (a proposito nessuno ha nulla da dire su chi presenta un esposto che poi si è dimostrato inconsistente?). Si trattava di altri tre consiglieri, che però il 31 luglio erano al loro posto nelle tribune del consiglio. Anche perché — e non è un particolate di poco conto visto che la «denuncia» è partita da alcuni esponenti dello scudo-crociato — la riunione del consiglio era stata concordata fra tutti i capigruppo. L'irregolarità tanto sbandierata, dunque non c'era.

Per ora sono state bocciate quattro delibere, ma purtroppo c'è da credere che la stessa sorte toccherà alle altre ventuno. E come al solito a fare le spese della guerra «strisciante» di Vitalone, saranno i cittadini e, come vedremo, soprattutto i giovani, gli studenti. Ma forse anche noi siamo caduti in errore: Vitalone in questa guerra non è solo. Può contare sul «valido» appoggio di un altro membro del comitato di controllo, sul dottor Fumaroli, vice commissario di governo. E non ci si venga a dire che è solo «casuale» la convergenza fra l'esponente della DC laziale e quello della DC governativa. Una convergenza che stavolta ha prodotto davvero un bell'effetto: gli studenti non potranno avere le loro scuole ristrutturate, i cittadini non potranno avere le strade provinciali ampliate. E questo per limitarci alle delibere già rimandate indietro. Ma purtroppo c'è da credere che anche gli altri provvedimenti, votati nella seduta del 31 luglio, imboccheranno la stessa strada. E così il consorzio per il lago di Bolsena dovrà ancora aspettare i rappresentanti della provincia di Viterbo (ricordiamolo la Regione ha già stanziato per il consorzio quattro miliardi)

il partito

COMITATO REGIONALE

2o CONVEGNO REGIONALE DEI PROBIVIRI DELLE SEZIONI PCI DEL LAZIO — Sabato alle 9 si apre il 2o Convegno regionale dei probiviri delle sezioni PCI del Lazio. O.d.g.: «Il contributo dei collegi dei probiviri al rafforzamento del carattere popolare e di massa del PCI nel Lazio».

ROMA

OGGI IL COMPAGNO CIOFI A FIANO — Alle 19 assemblea su situazione politica e tesseramento con il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione e membro del CC.

OGGI IL COMPAGNO CERRONI A SAN SABA — Alle 17, organizzata dai dipendenti regionali e dalla sezione, assemblea con il compagno Umberto Cerroni, membro del CC.

INIZIATIVE PER IL TESSERAMENTO — APPIO LATINO: alle 18,30 (Vetere). PONTE MILVIO: alle ore 20 (Morgia). CELLULA SNAM: alle 18 a Monteverde Centro (Fabbozzi). VOXSON: alle 17,30 a Tor Tre Teste (Trovato). ATAC TRIONFALE: alle ore 17 a Trionfale (Iembo).

COMITATO PROVINCIALE: alle ore 16 responsabili femminili sezioni e zone provincia ed eletti dei comuni e consiglio provinciale (Cervulo).

ASSEMBLEE — BALDUINA: alle 20 (Giannantoni). MONTEVERDE VECCHIO: alle 20,30 (Fusco). VICOVARO: alle 19 (Bongiovanni) MORICONE: alle 20 (Galvano). «MORANINO»: alle 18,30 (A. Bonsignori).

SEZIONI DI LAVORO - ORGANIZZAZIONE: alle 10 responsabili di organizzazione delle zone della città (Cervi).

ZONE — «CENTRO»: a TRASTEVERE alle 17,30 esecutivo, gruppo I Circoscrizione e segretari di sezione (Consoli). «EST»: a LUDOVISI alle 17 attivo insegnanti comunisti (V. Magni). «NORD»: a TRIONFALE alle 17 riunione scuola infanzia ed elementare XVII Circoscrizione, con Pinto e M. Musu; a TRIONFALE alle ore 18 attivo sanità (devono partecipare San Filippo, Santa Maria della Pietà, Gemelli, amministratori comunisti, capigruppo e segreterie delle sezioni della XVIII, XIX e XX Circoscrizione) con Giansiracusa e Massa. «SUD»: a CENTOCELLE alle ore 18 attivo trasporti (Panatta - Morelli). «CASTELLI»: ad ALBANO alle ore 18 commissione problemi lavoro; a FRASCATI alle 18 30 comitato comunale. «CIVITAVECCHIA»: a «CURIEL» alle 17,30 commissione Enti locali (Fredda). «TIVOLI - SABINA»: a MONTEROTONDO CENTRO alle 18 attivo sanità (Renna-Felizzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — PUBBLICA ISTRUZIONE: alle 14,30 a Trastevere. ATAC PRENESTINO: alle ore 17 a Porta Maggiore (Iavicoli). ACOTRAL MAGLIANA: alle 15,30 a Ostiense (Cesselon).

F.G.C.I. — Domani alle 19 comitato direttivo. O.d.g.: «Situazione politica e programma di lotta dei giovani comunisti» (Leoni). ● Domani alle 16 in federazione commissione femminile. O.d.g.: «Iniziative di movimento delle donne» (Araujo - Rodano).

VITERBO

BOMARZO: ore 20 assemblea (Sposetti). BOLSENA: ore 20 assemblea (Trebacchini).

RIETI

CHIESA NUOVA: ore 20 assemblea tesseramento (Ferroni).

Casa per casa con i compagni della sezione di Acilia

Cronaca di un pomeriggio di tesseramento

Questa è la cronaca — in somma: un piccolo resoconto — di un pomeriggio di tesseramento in una sezione romana. La sezione è quella di Acilia, la prima borgata voluta dai fascisti, e poi gonfiatasi a dismisura: l'80% delle costruzioni sono nate fuori-legge. Ma non sono tutte case povere. La borgata (quasi una città) conta 80 mila abitanti, e vi si mescolano fasce di sottoproletariato, di zone operaie e di ceto medio, qualche quartierino residenziale e meglio messo. Fino al '70 c'era una sola sede del PCI, la «Lido Duranti», poi ne sono state create altre tre, nel giro di pochi anni. Oggi la sezione più antica conta quasi 400 iscritti (5% in più dell'anno scorso), il circolo FGCI rispetto alla «crisi» del '77 ha quasi raddoppiato le tessere — ma sono sempre una quarantina — e il PCI, nella circoscrizione della sezione, guadagna il 48 per cento dei voti. Con punte, però, anche dell'80%, come alle *casette Pater*, le prime *abitazioni minime* dove il regime «rinchiuse» gli abitanti di Borgo Pio sventrato, per le quali, per la prima volta, fu trovato il nome di borgata. Sono quasi un centro *storico* e un ideale punto di riferimento.

Tracciato un sommario *identikit* di Acilia, tanto per non andare alla cieca, andiamo con i compagni Enzo (*«enzetto»*, giornalaio, tutti lo conoscono qui), Mario (il segretario della FGCI, 23 anni, disoccupato) e Maurizio (anche lui della FGCI, radiotecnico e artigiano) con le tessere del '79 dai vecchi iscritti. Sono le sei e mezza, ed è già buio da un po'. Fra le case basse e le strade quasi mai asfaltate di Acilia non tutti sono ancora tornati dal lavoro, e qualche campanello non risponde. «*E' anche difficile trovarli* — dicono i compagni — *molti tornano a casa tardi, si mettono a cena e poi a dormire. La mattina dopo presto devono andare in cantiere...*». Fra gli ostacoli c'è anche questo: il ritmo della vita di borgata (e non solo di borgata): levataccie, lunghe distanze, stanchezza, lavori stressanti o pesanti. Qualcun'altro è in casa ma risponde: «*se potete ripassare, è meglio, magari vengo io in sezione. Dopo il 27*». Siamo a metà mese e anche pagare il bollino della tessera (quest'anno la quota è alta, la media supera le diecimila lire) non è uno scherzo.

Andiamo avanti e ci apre la porta un vecchio compagno (*vecchio* nel senso della militanza, è iscritto dal '45) che ci invita a sedere, ci offre, come tutti gli altri d'altronde, da bere. Lui «non ha problemi» — come si dice — nè dubbi, ma non per questo l'iscrizione diventa una rapida formalità. La domanda «*da quando sei iscritto?*» è l'occasione per iniziare il racconto: «*Dal '45, ero un' "avanguardia garibaldina", mi ricordo che andavamo alle manifestazioni quasi inquadrati militarmente...*» e continua a parlare, interrotto dalle domande dei compagni, più giovani. In fondo, sono piccoli pezzi di storia, personale e collettiva, i suoi, e quando si dice che «il partito è anche un patrimonio di conoscenze e di esperienze, che si trasmette», ecco, probabilmente si vuol dire anche questo.

La discussione arriva rapidamente all'oggi. Enzo, muratore, non fa quasi più attività in sezione, è impegnato nel *Cali*, un'associazione sportiva federata all'Uisp, di cui è uno degli animatori principi, che qui a Acilia ha inventato anche il campo di *softball*, e ha partecipato alle prime corse per il verde. Hanno occupato, anni fa, un campo che era già stato lottizzato, e ne hanno fatto un centro sportivo.

Ma ce ne vuole un altro. Come? Si parla dei piani particolareggiati, della nuova amministrazione, della circoscrizione, di quel che si dovrebbe fare ancora e ancora.

Usciamo e *Enzetto* dice: «*adesso andiamo da un compagno "difficile", sono due anni che non rinnova la tessera. Torniamoci a parlare*». L'accoglienza è quasi imbarazzata. E' seduto con i figli in una piccola stanzetta davanti ad una tavola apparecchiata, aspettando la cena che la moglie prepara. «*La tessera? no, e che me la faccio a fare? A che me serve?*» è la prima battuta. E poi aggiunge: «*E poi, di questi tempi, soldi chi me li dà?*». Sono, lui e la moglie, perlomeno «sfiduciati». Dicono che hanno visto tante ingiustizie, le assunzioni clientelari all'ospedale vicino: nidi che ancora non si fanno, si sono fatti troppo tardi, i libri della scuola dell'obbligo che devono essere pagati lo stesso. «*O t'aiuti da te, o te fai aiuta da qualche partito..*».

Forse è qualcosa di più e di peggio della sfiducia, è il ripiegamento totale — con quel che comporta di individualismo, qualunquismo, richiesta di assistenza — di fronte alle cose che non cambiano, anzi vanno peggio. La risposta dei compagni è anche secca: «*se vuoi solo il posto, anche al prezzo di prenderlo a uno che abbia più diritto degli altri, te ne puoi andare da un'altra parte*», ma il dialogo riprende subito su un altro piano, su un altro tono, e su un problema concreto (un esempio di una *cosa che cambia*): le *casette Pater*, dove la famiglia risiede. Stanno per essere buttate giù, per lasciare il posto a nuove case popolari. «*Beh, speriamo presto*» dice lui, ma non si convince. Mario dice: «*ci torneremo un'altra volta ancora*».

Per strada ci fermiamo da altri due compagni, fratelli, che hanno un negozio. Torna ancora il ricordo — quasi la nostalgia — dei «vecchi tempi». «*Una volta il partito lottava di più*». L'altro risponde: «*no, è che prima era più facile, i nemici da una parte, noi dall'altra. Ora si è fatto più difficile. E' la vita che è cambiata. Anche qui in borgata: io delle volte mi accorgo che non ho neanche il tempo di fermarmi a fare due chiacchiere con gli amici, li saluto e via, ho sempre fretta*». Le battute si susseguono rapide — se ne aggiunge qualcuna sulla quota tessera (*«ce levate sempre tanti soldi»*) — si è fatto tardi e si va via. Si va da Antonietta, anche lei: «difficile», le sue resistenze, però, sono «politiche».

Il marito, pensionato, rinnova subito la tessera. Lei no. «*Non mi piace questo governo delle astensioni* — dice — *non mi va che diamo il voto ad Andreotti*»: cordiale, gentile, tratta i compagni come amici, non c'è nessuna frattura nè imbarazzo. Prosegue invece una discussione iniziata probabilmente da molto tempo, e continuata in tanti incontri, con molte critiche «*l'alleanza con la DC*», la giunta che lavora troppo lentamente, i consigli di istituto che non servono a nulla, le truffe che si continuano a fare, ancora le «cose che non cambiano», l'equo canone che chissà se verrà mai applicato, e poi «la battaglia ideale, la carica che adesso non c'è più».

Quando torniamo in sezione sono le dieci di sera, sono passate quasi quattro ore, da quando è iniziato il «giro» sono state rinnovate quattro tessere — una notazione: neanche una di un ragazzo — mentre altri per ora hanno rifiutato. E' lento questo lavoro di tesseramento? E' lento, perché prezioso, ogni incontro è una discussione, un dibattito, un'informazione in più alla e dalla gente: niente di formale.

VOLKSWAGEN
GOLF
il meglio su 'misura'
per scegliere VOLKSWAGEN....

.... affidati agli
AUTOCENTRI BALDUINA
in tutta Roma
Tel. 793921